

Trekking di fine estate

Anello delle Dolomiti friulane

Nel trekking di agosto di quest'anno c'era una parola magica...Dolomiti. Quel che basta per rendere l'appuntamento assolutamente imperdibile.

Il ritrovo è alle 6 di mattina del 27 agosto, macchine ed equipaggi sono già stati accuratamente predisposti dalla meticolosa organizzazione logistica di Edoardo. Il viaggio è lungo, su una delle autostrade più trafficate d'Italia e infatti ci occorrono più di cinque ore per raggiungere la meta alle porte del Cadore.

Una lunga e stretta stradina conduce fino al rifugio Padova, una bella costruzione immersa nei boschi al cospetto degli spalti di Toro, un assaggio di guglie e pinnacoli che caratterizzano queste "giovani" e spettacolari montagne.



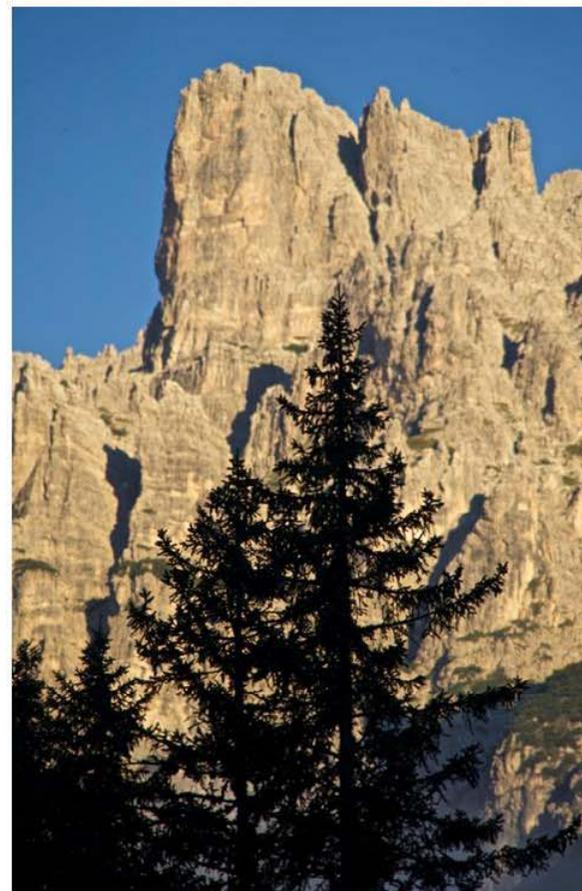
Consueti preparativi per la partenza, breve sosta al rifugio (dove soggiungeremo l'ultima sera) e imbocchiamo il sentiero che conduce alla forcella Scodavacca e al rifugio Giau dove passeremo la notte. Il bosco dapprima di faggi e poi di mughi odora di funghi ed infatti, poco dopo, Roberto trova un piccolo e grazioso porcino. Fintanto che gli alberi garantiscono un po' d'ombra la salita è piacevole, ma quando il sole batte le gocce di sudore imperlano la fronte...e non solo quella. Il sentiero sale ripido e man mano che la quota aumenta cambia la vegetazione e il paesaggio fino a ritrovarci immersi tra le pietraie della forcella ai piedi di una grande torre di roccia dove facciamo sosta.



La discesa fino al rifugio è piacevole, il bosco ci regala colori e profumi, incontriamo anche un solitario serpentello sul sentiero che resta immobile al nostro passaggio mentre le nuvole si frangono sulle cime creando bei giochi di luce ombra.

Il rifugio Giau è accogliente, i letti della camerata insolitamente comodi, una birra è d'obbligo e mentre attendiamo l'ora di cena...faccio un salto nel passato di una decina d'anni. Partita a scopone scientifico con i ragazzi. Non ci giocavo dai tempi dell'università...

La luna, quasi piena si fa desiderare e non riesce a fare capolino tra le nuvole che nascondono le cime.



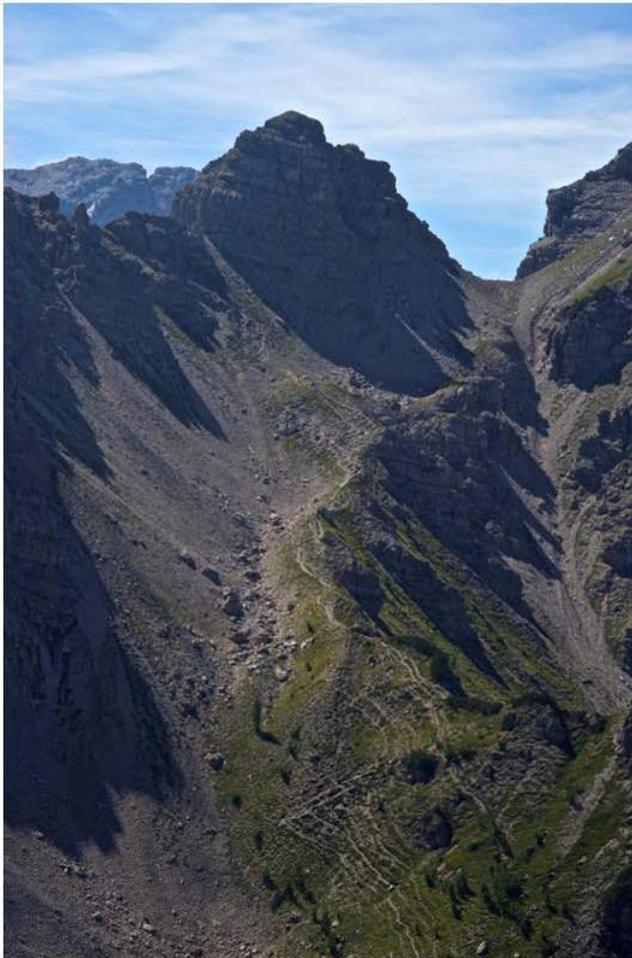


Una buona colazione, rifornimento alla fontana e via per la più lunga tappa del trekking. Dovremo valicare ben quattro passi per giungere al rifugio successivo e la tabella di marcia prevede quasi dieci ore di cammino quindi, meglio non attardarsi. Il sentiero sale deciso verso la bocchetta di Urtisiel. Il sole comincia a filtrare, colorando le pareti calcaree mentre bianche nuvolette stazionano in valle contribuendo a rendere magica l'atmosfera e a relegare la fatica per la salita in fondo allo zaino.

Foto di rito alla forcella, vediamo ancora molto lontano la cima che dovremo aggirare. Con un lungo traverso tra i mughli arriviamo ad un delizioso rifugetto adagiato in una verdissima conca tra i larici. Il guardiano ci accoglie calorosamente e approfittiamo della fresca fontana per ricostituire le riserve d'acqua, oggi fondamentali visto il caldo davvero eccezionale.



A malincuore lasciamo il piccolo rifugio per puntare, nuovamente ad una pietraia che ci condurrà al passo di Brica dove c'è una curiosa formazione rocciosa. Nemmeno il tempo di ammirarla che è ora di puntare al passo successivo il cui nome - forcella dell'inferno - lascia presagire una nuova ragione di fatica. Ed infatti...



In compenso, il cielo terso e tappezzato di alti cirri, i larici verdissimi nel pieno del vigore estivo e l'inespugnabile selva di pinnacoli di sfondo riempiono oltre che il sensore della fotocamera anche i miei occhi e i miei sensi. La montagna è davvero un posto magico! Faticoso (sempre), ma...splendido e affascinante!





Superato il passo scendiamo seguendo le indicazioni per il passo del Mus dove pranziamo al cospetto del torrione Comici, poderosa torre di roccia. Una lunga, anzi lunghissima camminata lungo l'omonima valle prima e quella di Postegae dopo ci attende per arrivare al rifugio Pordedone dove ci aspettano Ivan e Marika, i due simpaticissimi gestori che faranno davvero di tutto per rendere il nostro (breve) soggiorno piacevole e conviviale.



Campanile di val Montanaia. Questo è il pezzo forte della giornata che ci riporterà al rifugio Padova, da dove è partita la nostra avventura in terra cadorina.

Le foto rendono molto più delle parole la maestosità di questo pezzo di dolomiti e delle cime che gli fanno da cornice.

Posso solo aggiungere qualche dato. Oggi niente saliscendi, ma una sola salita di oltre mille metri di dislivello fino alla forcella Montanaia passando dal campanile, dal bivacco Perugini e poi una altrettanto lunga discesa attraverso un ripido e instabile ghiaione.

Sulla torre c'è traffico... tanti caschetti colorati affollano la parete del campanile, meta ambita di tanti climbers, ma scorgiamo anche due puntini in movimento su una vertiginosa parete verticale di centinaia di metri lì accanto. Sono quasi in cima, e a pensare che abbiamo scalato una parete così, sospesi sul vuoto mi sudano le mani.



Il sole picchia forte, la salita è instabile e pietrosa, la forcella è raggiunta solo dopo aver pagato dazio con abbondante sudata. Meritata sosta ed è ora di affrontare l'ancor più instabile discesa. Si procede adagio, piedi e bastoncini ben puntati cercando di non far muovere sassi ed evitare spiacevoli scivolate. Oltre un'ora se ne va per superare quest'ultimo insidioso tratto e con sollievo generale rientriamo su un ben segnato sentiero che ci permetterà di chiudere l'anello iniziato due giorni prima.





Prima di cena, arriva una bottiglia di prosecco x festeggiare la spedizione appena conclusa con tanto di etichetta personalizzata per l'evento! Anche in questo rifugio possiamo contare su un'accoglienza davvero squisita, così come lo sarà anche la cena, gustosa e abbondante. In più, oggi è il compleanno di Cristina e si stappa una bottiglia in più per festeggiare la nostra amica.

Al tavolo invitiamo anche due simpatiche tedesche che hanno condiviso con noi le fatiche del giro. In attesa di vedere la luna spuntare da dietro le cime, l'atmosfera è rilassata e gioviale, e...la temperatura proporzionale al nettare di Bacco che ha allietato i nostri palati.



L'indomani abbandoniamo cime e forcelle per una visita alla valle del torrente Vajont, luogo tristemente famoso per i drammatici eventi accaduti nel lontano 1963.

Una guida ci conduce, prima al piccolo paese di Casso, miracolosamente scampato alla furia delle acque grazie alla sua posizione riparata da una bastionata di roccia mostrandoci le ferite che hanno segnato in maniera indelebile questa valle, poi giù fino alla diga che dopo aver resistito all'ondata che ha travolto la valle rimane a testimoniare quei drammatici eventi.

La nostra bella gita volge al termine, si ricompongono le macchine, si imbecca la via di casa non prima di una sosta alla sagra del paese dove troviamo oltre all'immane polenta anche tante pietanze gustose.

Domani è lunedì, si torna al lavoro ma con la carica di quattro splendidi ed emozionanti giorni passati tra le amate cime e con gli amici del Cai.



Fabio Canali
27-30 agosto 2015